

MONDO

Egitto, Morsi giura e rassicura tutti

● Il neo eletto presidente, espressione dei Fratelli musulmani ● Nel discorso d'investitura lancia messaggi a laici, cristiani e alleati ● Militari garantiti dal maresciallo Tantawi nel governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Vuole essere il presidente della piazza e quello dei palazzi del potere. Il presidente di tutti. «Rispetto il potere giudiziario e legislativo e assumerò il mio ruolo per assicurare l'indipendenza dei due poteri e quello del potere esecutivo. Rispetto la Corte costituzionale e la magistratura e tutti i suoi verdetti»: così Mohamed Morsi, nel giorno della sua investitura ufficiale a presidente dell'Egitto, il primo nell'era post-Mubarak, il primo non militare dopo 60 anni. Giura davanti alla Corte costituzionale, Morsi, e i suoi messaggi spaziano dal fronte interno a quello internazionale. L'intervento più politico, il neo presidente lo svolge all'Università del Cairo. «Siamo portatori di un messaggio di pace, giustizia e diritto nel mondo e rispetteremo tutti i trattati internazionali», ribadisce. L'Egitto, aggiunge, è «sempre per una pace giusta», non farà ricorso «all'aggressione» e «non tollererà violazioni della sicurezza nazionale araba». Al tempo stesso, sottolinea, «il popolo egiziano e le sue istituzioni staranno dalla parte del popolo palestinese fino a quando non riconquisterà tutti i suoi diritti». E ancora: «Sosteniamo inoltre il popolo siriano. Vogliamo che si metta fine allo spargimento di sangue». E perché ciò accada, «l'Egitto farà uno sforzo prossimamente per fermare lo spargimento di sangue in Siria».

PRESIDENTE-GARANTE

«Voltiamo una brutta pagina della nostra storia e ne apriamo un'altra luminosa. L'Egitto non tornerà mai indietro», promette il neo presidente parlando all'Università del Cairo dove è stato accolto da 21 salve di cannone e da un picchetto d'onore. Ad ascoltarlo, in pri-

...

Il capo della Giunta in pista come ministro della Difesa: «L'esercito ora tornerà al suo lavoro»

ma fila, alcune figure-chiave del presente, e del futuro prossimo, dell'Egitto: il capo del Consiglio militare Hussein Tantawi e il capo di Stato maggiore delle Forze armate Sami Annan. Accanto a loro anche l'ex capo dell'agenzia atomica internazionale Mohamed el Baradei e il candidato presidenziale sconfitto Amr Mussa. Le Forze armate sono lo «scudo dello Stato» e gli organi eletti direttamente «ritorneranno al loro ruolo e l'esercito tornerà al suo» e cioè quello di proteggere «la patria e le frontiere», afferma Morsi, nel suo primo discorso dopo il giuramento. «La sicurezza dello Stato e la stabilità saranno la mia responsabilità e lavorerò con tutti i quadri onesti della polizia. È una promessa», aggiunge.

PERCORSO ACCIDENTATO

«La giunta militare ha rispettato la sua promessa che non sarà un'alternativa alla volontà popolare: ora le istituzioni elette torneranno a svolgere i loro doveri e l'esercito tornerà a dedicarsi al suo lavoro di proteggere la sicurezza della patria», assicura poi Morsi. Parole che il feldmaresciallo Tantawi - accreditato come futuro ministro della Difesa - accompagna con un sorriso conciliante. Un sorriso che si trasforma in parole altrettanto concilianti: «Abbiamo onorato la promessa che abbiamo fatto davanti a Dio e al popolo e abbiamo oggi un presidente eletto», dice il capo del Consiglio militare egiziano. «Le Forze armate - assicura Tantawi - sosterranno il nuovo presidente».

La parte conclusiva del suo primo discorso da presidente è un inno alla speranza. Il nuovo presidente lavorerà per migliorare la situazione economica e per assicurare un futuro florido per «i figli e i nipoti, che siano musulmani o cristiani», promette Mohamed Morsi che ha chiuso il suo discorso all'università ribadendo il suo impegno a «non tradire la patria e i suoi concittadini». Ora dovrà trasformare le buone intenzioni in fatti. Non sarà facile. Ma il suo primo giorno da presidente è, almeno sul piano della dialettica, un buon inizio.

...



Morsi fa vedere che non indossa il giubbotto antiproiettile a Piazza Tahrir FOTO AP

IL GESTO SIMBOLICO

In Piazza Tahrir senza giacca antiproiettile

Certi gesti valgono più di mille parole. Perché il loro impatto mediatico, il loro valore simbolico raccontano più di una promessa politica. Così è avvenuto in Piazza Tahrir il giorno del «giuramento» al popolo del neo presidente egiziano, Mohamed Morsi. Con un gesto plateale a metà discorso l'ingegnere presidente si è aperto la giacca, ed ha mostrato di non avere giubbotti protettivi, perché - ha detto - «non ho paura di nessun altro

che di Dio» e perché «voi siete l'unica autorità, voi siete al di sopra di ogni potere e voi mi avete voluto alla guida del Paese». Applaudito e acclamato ripetutamente dal popolo di Tahrir, che lo aveva accolto con un boato di esultanza, sventolando tricolori egiziani nero-bianco-rossi e cantando l'inno nazionale, Mohamed Morsi ha concesso questo gesto: non devo proteggermi da voi, perché io sono uno di voi. Il

Ginevra, intesa sulla Siria tra Onu e Lega araba

Non solo le armi, «anche le vostre divisioni possono essere letali per il popolo siriano». Questo in sostanza il severo messaggio del mediatore internazionale sulla Siria Kofi Annan ai ministri del Gruppo di azione sulla Siria riuniti ieri a Ginevra. Se il summit ginevrino fallirà, avverte l'ex segretario generale delle Nazioni Unite, «sarà il popolo siriano la prima vittima e i morti saranno la conseguenza non solo delle azioni degli assassini sul campo ma anche della vostra incapacità a superare le vostre divisioni». I rischi della crisi siriana - rimarca ancora Annan - sono enormi con la «minaccia di un contagio regionale e di un nuovo fronte per le forze del terrorismo internazionale». Vi è inoltre «la prospettiva di crescente radicalizzazione ed estremismo, lo spettro di una deriva al conflitto settario». Annan ha evocato il pericolo di «un Paese violentemente instabile, pieno di armi - comprese quelle più insidiose - e una delle regioni dagli equilibri più delicati e lacerata da conflitti».

«ASSAD HA I GIORNI CONTATI»

Le parole dell'inviato speciale dell'Onu per la Siria, sembrano aver raggiunto un primo risultato, enfatizzato da Hillary Clinton che commenta: «Il presidente siriano Bashar al Assad deve capire che i suoi giorni sono contati». La riunione del Gruppo di azione sulla Siria ha raggiunto un accordo per una transizione nel Paese, annuncia in serata Annan. I cinque Paesi membri del Consiglio di sicurezza e gli altri membri del Gruppo di azione sulla Siria si sono detti d'accordo sull'avvio di «un processo politico che porti ad una transizione che soddisfi le legittime aspirazioni del popolo siriano» con un governo di unità nazionale che può includere membri dell'attuale governo, dell'opposizione e di altri gruppi, spiega Annan.

I Paesi presenti a Ginevra hanno anche identificato le misure necessarie per garantire l'applicazione del piano Annan in sei punti per la risoluzione della crisi (entrato in vigore il 12 aprile ma mai rispettato) e le risoluzioni 2042 e 2043 del Consiglio di sicurezza. L'inviato di Onu e Lega Araba ha chiarito che il governo di transizione «potrebbe includere membri dell'attuale governo e dell'opposizione e di altre formazioni e che sarà formato sulla base del reciproco consenso» tra le parti, «in tempi fissati». Annan ha aggiunto che spera di vedere risultati concreti «entro un anno».

Nel frattempo, è cronaca di guerra. Una bambina senza vita di forse tre anni che stringe ancora nella mano il suo coniglio rosa di peluche, un bambino morto di sette anni in braccio ad un uomo, una fila di cadaveri avvolti in lenzuola bianche allineati in uno scantinato: le immagini riprese da una troupe della televisione *Itva* a Duma testimoniano la tragedia vissuta dai civili in questa città alle porte di Damasco dove le forze governative cercano di stanare i ribelli e per la quale gli attivisti dell'opposizione hanno chiesto un intervento urgente della Croce rossa internazionale, parlando di situazione umanitaria «catastrofica». Decine di persone sono morte nei combattimenti degli ultimi dieci giorni in questa città di 13 chilometri a nord-est della capitale, che le forze fedeli al presidente Bashar al Assad cercano con ogni mezzo di riportare sotto il loro controllo. Ma scontri e bombardamenti continuano anche nel resto del Paese, con un bilancio di almeno 85 morti nella giornata di ieri, secondo i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. Combattimenti fra truppe governative, e ribelli dell'Esercito libero siriano (Els), sono segnalati anche in altri due sobborghi di Damasco, Jabar ed Ein Terma.

U.D.G.

Islanda al voto, una mamma sfida il presidente

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non fosse stato per Thora, con il suo pancione e il suo volto che la tv ha reso familiare, non ci sarebbe stata storia: Olafur Ragnar Grimsson, presidente dell'Islanda da sedici anni, vecchio arnese della politica ma anche eroe «anti-rigore», non avrebbe avuto bisogno di fare una nuova campagna elettorale, il quinto mandato sarebbe stato suo praticamente d'ufficio. Thora Arnorsdottir, giornalista, 37 anni, un nonno segretario del Partito socialdemocratico negli anni '50 ma nessun legame con le forze politiche tradizionali, ha fatto irruzione sulla scena incinta di sette mesi e con lo slogan del cambiamento. In un week-end ha raccolto le firme necessarie per presentare la sua candidatura, ha partorito in piena campagna elettorale e girato tutto il Paese in un minivan con neonata al seguito e il compagno Svavar pronto a cambiare pannolini e a rinunciare alla sua carriera di giornalista in caso di vittoria, ma non alle partite degli Europei.

Alle nostre latitudini sarebbe bastato per fare di Thora un personaggio epico. Non nell'Islanda del dopo-crisi che ha defenestrato un'intera classe politica, mandato a casa la leadership maschile e messo sotto processo i respon-

sabili del collasso finanziario, infilando poi nei posti chiave una donna dopo l'altra: come primo ministro, presidente del Parlamento e da ultimo anche primo vescovo della Chiesa protestante. Tutte donne, come Thora, madre di tre figli, in capo a una tribù familiare che ne conta altri tre che il suo compagno ha avuto da un'unione precedente.

DOPO LA TEMPESTA

«La crisi - ha detto lei - ci ha fatto perdere molti valori umani. Speranza, fiducia. È qui che voglio e posso agire». L'ambizione di Thora, entrata in corsa perché in tanti glielo chiedevano, è quella di essere la presidente dell'unità del Paese, un simbolo che sappia ricucire le ferite lasciate dall'ondata della crisi. Perché in Islanda la vita politica si è polarizzata, la credibilità del governo (di sinistra, subentrato dopo la crisi del 2008) è al 25%. L'elettorato - 235.784 persone - si divide tra chi spinge verso una democrazia diretta non fidandosi più dei politici e la destra che minimizza

...

Thora, giornalista tv, ha partorito durante la campagna elettorale: «Servono nuovi valori»



La candidata Thora Arnorsdottir davanti al suo seggio a Reykjavik FOTO EPA

za la portata della catastrofe finanziaria passata, pronta a ricominciare.

In testa nei sondaggi all'inizio della campagna elettorale, Thora ha poi ceduto terreno. E Olafur è tornato ad essere il favorito. Grazie soprattutto al modo in cui ha saputo forzare il suo ruolo, con un veto sulla legge che avrebbe imposto agli islandesi di rimborsare 5 miliardi di dollari agli investitori britannici e olandesi, che si erano fidati delle banche islandesi, cadute a catena dopo la crisi finanziaria Usa. Due referendum popolari gli hanno dato ragione. L'Associazione di libero scambio europea, di cui fa parte l'Islanda, ha trascinato il governo di Reykjavik in tribunale, ma la gran parte degli islandesi è convinta che quella sia stata la scelta più giusta. Oggi l'economia è tornata a crescere, più 3%, la disoccupazione si è ridimensionata (5%) e il Paese è rimasto, bene o male, a galla, dopo il disperato «Dio salvi l'Islanda» pronunciato il 6 ottobre 2008 dal capo di un governo che come le banche era in default.

Troppo poco per Thora che vorrebbe una vera rinascita islandese. Tutta nuova e da scoprire, come la piccola Sky, «Nuvola», la sua bimba appena nata, che per ora ha solo un soprannome: per il nome vero non c'è stato tempo. Ma in Islanda è normale così.